Anno III. Trieste, Venerdì 2 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) N. 845.

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

IL BALLO NEL PALAZZO DEL DUCA D'AOSTA.

(Da una corrispondenza del *Corriere della sera*)

Torino, 29 aprile.

Eccomi a completare con una corrispondenza le notizie datevi stamani per telegramma.

L' invito era per le dieci e mezza.

Il duca d'Aosta era sull' ingresso degli appartamenti, e salutava cordialmente le conoscenze e inchinava le persone che non conosceva specialmente.

In breve tutte le sale - e sono numerosissime - del palazzo di via Maria Vittoria erano addirittura piene zeppo d'invitati. V'erano ufficiali di tutte le armi e specialmente di cavalleria, d'artiglieria, di stato maggiore. La folla era tale e tanta che si pigiava anche nella sala del ballo, cosicchè il maggiore De Sonnaz, fratello del generale, e uno degli aiutanti di campo del duca, con quella paziente gentilezza che è fra le qualità necessarie in quei gradi e in queste circostanze, cercò dapprima di addossare il sesso forte presso le pareti, poi bellamente lo pregò di andarsene per lasciar libera la sala alle signore.

Le signore erano numerosissime; credo fossero circa duecentocinquanta. - Ciascuna di esse entrando riceveva un elegante *porte-bouquet* d' argento, raffigurante un cornetto d'abbondanza, cesellato; entro vi erano alcuni fiori. Alla Regina fu dato lo stesso *porte-bouquet*, ma d'oro con pietre preziose incastonate.

Non mi pare sia il caso di darvi la descrizione delle singole *toilettes* e perchè ciò mi porterebbe per le lunghe, e perchè è cosa che di più interessa mediocremente e perchè - questa è leale confessione - chissà quanti spropositi di nomenclatura, di *tesa-moda*, direi accennando a stoffe, a fogge, a colori. Ne chiedo umilmente scusa alle lettrici ma è già molto se non confondo i, *rosso-bordeaux* collo scarlatto e se so che l'*electrique* è il colore in voga....

E' certo che c'era moltissima eleganza e moltissimo buon gusto nelle acconciature di quelle signore che rappresentavano la *crême* dell'aristocrazia e della *fashion* torinese. Vi ho già detto che fra i colori predominavano il rosa e il bianco. Profusione di brillanti e di perle; ho notato però alcune signore e signorine che completavano il *decolleté* portando il collo nudo affatto da collana o qualunque altro monile.

Quando, come ho detto, il maggiore De Sonnaz fece lasciare il massimo spazio possibile nella sala da ballo alle signore, si vide - per dire la frase un po' sfruttata - un bellissimo *bouquet* di dame e di signorine, che attesero per un po' di tempo che si organizzasse la quadriglia. Intanto i numerosi invitati si aggiravano nelle innumerevoli sale ammirando quello che c'era da ammirare - ed è molto - o formando piccolo circolo colle signore di conoscenza. Così, da ogni parte ferveva quell'animata conversazione che, nella *haute* torinese, si estrinseca in un curioso miscuglio di piemontese, di francese e di vocabili piemontesi francesizzati.

Nella sala da ballo, addossate alla parete opposta a quella nel cui angolo era l'orchestra, erano disposte due file di poltrone pei Sovrani e per le dame d'onore.

Alle 11.40, i Sovrani e la Duchessa di Genova, madre del principe Tommaso, che erano stati al Circo equestre Wulff ove vi era stata serata di gala, arrivarono e presero posto nelle poltrone loro assegnate.

Quindi fu ballata la quadriglia d'onore, nella quale il Re e la Duchessa di Genova facevano *vis-à-vis* al principe Amedeo e alla Regina.

Poi cominciarono le danze molto animate. In una *queue* durante un valzer ho potuto contare più di 154 coppie. Era uno spettacolo veramente piacevole quella rivista di dame eleganti, di ufficiali in brillanti uniformi di signori con croci, con commende di tutte le specie, messe in tutte le maniere anche goffamente perchè, dicono, c' è modo e modo di mettere una commenda sopra la cravatta da far apparire se chi la porta ha gusto elegante o no. Ho veduto un grande ufficiale colla fascia a tracolla sopra la marsina il che pare che non sia niente affatto *chic*. Il Keudell invece la porta sotto il gilet e questa pare che sia la ultima moda. Io non ci metto nè sale nè pepe perchè non sono grande ufficiale e neanche in via di diventarlo.

Mentre le numerose coppie ballavano la Regina discorreva colla Duchessa madre. Il Re in piedi un po' lontano, a destra colla Duchessa di Genova che aveva la destra della Regina, discorreva ora con la marchesa di Villamarina ora con qualche ufficiale dell'esercito. L' ho veduto poi passare a sinistra della Regina avvicinandosi al fratello e trattenersi a discorrere a lungo con lui.

E' curioso il contrasto che presentano l' aspetto del Re e del duca d' Aosta. Il Re non di aspetto sofferente anzi un po' ingrassato ma diventato molto grigio, quasi quasi bianco, serio, severo, sorridente assai di rado, il duca di aspetto ilare, vivace, molto discorsivo. La Regina sempre serena, spesso sorridente, vivace al punto che pare le sia impossibile l'immobilità anche per due minuti secondi. Siccome sono rimasto per circa un' ora molto vicino al posto ove erano i Reali ed i principi ho potuto osservare questi piccoli dettagli di mera curiosità. Al tocco il duca d'Aosta si è avvicinato alla Regina le ha offerto il braccio e si sono avviati seguiti dal Re che dava il braccio alla duchessa madre, nel salotto destinato come buffet per la famiglia reale.

Nello stesso tempo si sono aperti negli appartamenti inferiori le sale del buffet pegli invitati ed è incominciato il viavai, la ressa, l' assalto che si verifica in tutti i buffet non esclusi quelli della più alta società e della Corte.

—

I Sovrani, i principi e le persone del loro seguito sono rimasti a lungo nella sala del buffet tanto che moltissimi credevano che si fossero ritirati Invece al tocco e tre quarti sono rientrati facendo prima un giro per gli appartamenti, nella sala da ballo ove il Re ha conversato lungamente col maggiore Del Maino, milanese, e con altri ufficiali superiori. La duchessa madre si era già ritirata e la Regina Margherita era sola seduta nella prima delle file di poltrone e conversando colla marchesa di Villamarina e con altre dame d'onore che erano dietro a lei. Alle tre dopo la mezzanotte la Regina si è alzata ed è andata presso il Re. Pochi istanti dopo il duca d'Aosta le ha offerto il braccio il Re lo ha dato alla marchesa di Villamarina e seguiti dal personale di Corte sono usciti. Il duca d' Aosta dopo avere accompagnato il Re e la Regina fino alla carrozza è risalito e si è messo a discorrere colle signore di conoscenza. Il ballo è durato fin verso le sei.

—

Gli appartamenti del Duca d' Aosta erano ieri sera l' ammirazione dei numerosissimi invitati. Varrebbe la pena e sarebbe interessante pei conoscitori della materia di intrattenerli dei dettagli di questo palazzo del principe Amedeo che alla ricchezza del principe accoppia il buon gusto di un artista.

Tuttavia come capirete non m' ingolferò in una descrizione che mi porterebbe assai per le lunghe occupando parecchie colonne.

Vi dirò che ho potuto ammirare dei *gobelins* degli arazzi dei damaschi stupendi.

Una galleria tutta in bianco e oro era ieri sera nello splendore di centinaia e centinaia di candele una vera meraviglia di gaiezza come la bibliotecagabinetto del principe con librerie, tavoli, seggioloni di noce massiccia dimostrava che il Duca d' Aosta si tiene perfettamente al corrente della moda che ha resuscitato i mobili del buon vecchio tempo.

- Dicono - *relata-refero* - che il Principe é un po' originale e quelli che lo dicono vogliono trovarne un segno anche nella cifra adottata dal Principe che si vede disegnata per gli appartamenti, nelle larghe portiere a cristalli, negli arazzi, come in tutto ciò che ha attinenza a lui. La cifra é un'A intrecciata con una S, Amedeo Savoja, sormontata da una corona ducale.

Siccome gl'invitati al ballo del principe erano, a quanto mi hanno assicurato circa due mila, la maggior parte dei quali non debbono aver mancato, non era facile vedere chi c'era e chi non c'era. Della stampa non ho veduto oltre la signorina Serao, che l'Armand, il Valetta della *Gazzetta Piemontese*, e Filippi della *Perseveranza*.

IL TEATRO E L'ARTE.

Il celebre attore Irving ha finito il suo giro negli Stati Uniti. Si può capire qual successo abbia avuto quando si sappia che, in 26 settimane, la compagnia ha fatto un introito lordo di 405,604 dollari ossia quasi due milioni e centomila franchi. La Patti, in un periodo uguale non aveva fatto che 300,000 dollari.

— Sir Michaele Costa, il celebre direttore d' orchestra, italiano, giunto ai primi onori in Inghilterra — ove è stabilito da quasi mezzo secolo — è in fin di vita.

REATI E PENE

Uno strano testamento.

Il dottor Vincenzo L..., uno strano parigino, sposò venti anni fa, una non meno strana signora che un giorno gli fece lo scherzo di piantarlo in asso per scapparsene Dio sa con chi, e non si fece più vedere. Il marito grato di tanto favore, serbò di lei un caro ricordo, e quando la nominava la chiamava sempre „quel tesoro di mia moglie che mi ha lasciato in libertà."

Volendo darle una prova della sua gratitudine la lasciò erede universale di ogni suo avere con un testamento stranissimo che vale chiaramente a provare come non tutti i matti sono all'ospedale.

Eccolo nella sua integrità:

„Il giorno otto gennaio 1882.

„Questo è il mio testamento.

„Mentre lo redigo credo di poter affermare che sono sano di corpo; ma non oserei giurare d'esserlo di spirito."

(E sin lì non aveva torto).

„Lascio ad altri questa ridicola pretesa.

„Possiedo un capitale di settantamila franchi. Quante lagrime, menzogne e tradimenti avrei potuto comprare con simile somma!

„Da principio avevo pensato di lasciarli agli istituti di beneficenza.

„Ma mi sono chiesto a quale scopo?

7) CRICHETTA

Il giorno stesso un omnibus della ferrovia di Lione, aspettava alla porta della palazzina in via Trudon, carico di cinque o sei grandi bauli, con tutta la roba d' Aurelia e di Crichetta. Nulla altro. Aurelia cominciava ad avvezzarsi all' onestà. Tutta la contrada la vide partire per la stazione di Lione.

Quando l'omnibus fu sul bastione presso il sobborgo Poissonière Aurelia pregò il conduttore di condurla alla stazione del Nord. Tre ore dopo giungeva a Beauvais sicurissima. Chi avrebbe potuto andarla a cercare a Lione e di là a Beauvais? Non doveva denaro a nessuno. Poteva cominciare un'esistenza nuova. Crichetta era sua, assolutamente sua.

Sono passati circa cinque mesi da quel giorno. Sotto la protezione della signora Guarena, Aurelia s' è introdotta in una ventina di famiglie; e dovunque ha fatto incontro. Crichetta si è fatta voler bene da tutti in convento, è tanto carina e dolce!... Ma è molto inquieta, molto triste. Dacchè è giunta a Beauvais ha scritto sette volte a Pascal col permesso di Aurelia e ricevute due sole risposte e poi più nulla. Il fatto è che Pascal ha ricevuto soltanto le due prime lettere, Aurelia le ha lasciate partire, perchè non c' era nominato Beauvais.

I due ragazzi continuano a scriversi rimproverandosi a vicenda il loro silenzio ma le loro povere letterine sono trattenute per via e vanno a finire sul fuoco nel caminetto d' Aurelia, Tanto più che in quelle di Pascal ad ogni riga è ripetuta la parola *teatro*. E' appunto la parola che Crichetta non deve più udire nè sapere, e quando ella parla alla sua madrina di Pascal, questa le dice;

- Ti ha dimenticata, dimenticalo...

Pascal non ha dimenticato. Le sue lettere giungono da Parigi a Beauvais passando per Lione. Un affetto tanto fedele e costante in un ragazzo di tredici anni! Finirà per stancarsi. E starà zitto come Rosita.

Infatti in cinque mesi Aurelia ha ricevuto una sola lettera dalla Russia e d'un laconismo ammirabile.

„Aurelia, dammi nuove di Crichetta. Il principe mi ha sposata la settimana scorsa.

«Principessa Saveline."

Aurelia ha risposto che Crichetta stava bene, si è congratulata colla principessa, e d'allora non una parola.

Ecco quant' era accaduto nel governo di Saranow. Gli affari del principe erano ingarbugliati era obbligato a stare in Russia per rimetterli in ordine. Rosita gli disse;

- Non posso sacrificarvi così per nulla la mia situazione al teatro. Sposatemi altrimenti torno a Parigi.

Allora il principe chiamò un vecchio *pope* umile e sudicio e gli disse qualche cosa in russo. Poi fece riunire i servitori del castello. Molti avevano già assistito ad una simile cerimonia, dieci anni prima il principe aveva sposato nelle medesime condizioni una ballerina dell'Opera di Vienna; egli sapeva come si fanno questi matrimoni e come si sciolgono.

Il vecchio *pope* borbottò anche lui qualche cosa in russo poi Saveline disse a Rosita:

- Ecco fatto. Siete principessa'

Rosita capiva bene che quel matrimonio non era precisamente legale; ma al castello tutti la chiamavano: „principessa" ma poteva scrivere a'suoi amici di Parigi ed a Bidache delle lettere firmate: *Principessa de Saveline* e pel momento questo le bastava: diceva: „Durerà finchè durerà." E durò sempre, cioè fino alla morte del principe.

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

il primo cav... vincitore del Derby di Epsom, che si diceva possessore di 300 milioni, è fallito. Egli, per altro, pretende che pagherà tutti.

... vittima, di quale infame commedia essa fosse stata il personaggio sacrificato.

Che il signor Dalifroy avesse una ganza — in circostanze ordinarie — ciò le sarebbe ... tu, del suo isolamento, e la sua bellezza era stata tenuta in conto di nulla.

Era stata la ganza, la signora de Séverin, a sceglierla, a venderla al proprio amante, per farne una macchina da figli, tava con lei era un vero assassinio; l'assassinio di un essere sensibile; l' assassinio di un cuore, d'un'anima cui egli impediva di nascere, o che voleva mandare a male.

(*Continua*) A. Arnould.

„I veri benefattori dell'umanità sono la „guerra ed il colera.

„E poi io ho un debito di riconoscenza verso la mia cara sposa Celestina Melaine, la quale abita non so „dove.

„Ella mi fece il più gran piacere che „potessi attendermi da lei; quello di „piantarmi una bella mattina e di non „dare più segni di vita.

„In memoria di quella sua buona azione io la creo mia erede universale.

„A tale legato metto però una condizione, cioè che essa riprenda marito „appena trascorso il termine legale.

„In tal modo sono sicuro che un „uomo almeno rimpiangerà la mia morte.

„*Firmato:* Dott. Vincenzo L...“

L'idea di dare la moglie ad un altro per assicurarsi che uno almeno l'avrebbe rimpianto, è tanto grande quanto strana e vale di per sé a provare l'alta stima in cui il dottore teneva la sua metà.

Costei che per venti anni non si era fatta vedere, all'annunzio che il marito le aveva usato l'attenzione, la cortesia di morirsene, corse a Parigi per richiedere l'eredità, disposta ed uniformarsi alla volontà del testatore, sposando il primo disgraziato che le sarebbe capitato sotto mano.

I parenti del dottore, suoi eredi naturali non risero come noi della stranezza del testamento che li privava d'una eredità sulla quale avevano sempre contato come se l'avessero avuta in tasca, e ne chiesero la nullità dicendo che il testatore non era sano di mente, perchè non aveva lasciato nulla a loro.

La signora Celestina Melaine - dicono essi - era l'incubo della buon'anima del marito. Poi lo lasciò e non si fece più vedere per il lungo periodo di vent'anni dunque impossibile che un marito sano di mente potesse esserle grato di ciò.

- Ma anzi! - rispondono gli avvocati avversarii - è in gratitudine di ciò che le lasciò tutto, e il testamento lo spiega chiaramente.

Vedremo come il tribunale intenderà la pazzia.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Come s' intende in Francia la proprietà dei titoli. La signora Roques, giovane, bella, elegante, è l'inventrice d'una nuova speculazione letteraria, sfuggita all'immaginazione di più accorti gabbamondi.

Questa letteratura speciale è quella che ha creato i nomi e le leggende che s' inseriscono nella quarta pagina dei giornali, per annunziare e mettere, in bella luce, i prodotti igienici che servono alla *toilette* del mondo galante.

La véritable eau de Ninon, le lait Mamilla, l'Anti-Bolbos, la Pàte des Prélats etc.: sono tutti nomi che, colle rispettive leggende, essa ha inventati per battezzare acque, cosmetici ed essenze, che, senza un titolo clamoroso, non avrebbero potuto introdursi nella grazia della gente.

Chi avrebbe mai potuto supporre che un cervello di donna fosse capace di tanto?

Eppure c'era da indovinarlo. Solo una donna poteva esser capace di trovar nomi e favole così delicate e seducenti.

La signora Roques (come violetta modesta, che spande odori e non si lascia vedere) sarebbe rimasta ignota a tutti, se non fosse stata l'ingordigia dei due negozianti di profumeria, ai quali essa aveva venduto l'opera del suo ingegno.

Questi, per sordida economia, le negarono un bel dì, quel tanto che le era dovuto, per gli annunzi inseriti nei giornali, ond'essa fu costretta a ricorrere al magistrato.

Questi, dandole ragione, ha divulgato il suo nome e la sua gloria.

La sentenza ha assimilato il suo diritto a quello che ha ogni altro autore sulla sua proprietà letteraria secondo le norme della legge 19 luglio 1795.

Un uomo di coscienza. Annunzia nella *Gazzetta ufficiale*, il direttore generale del tesoro:

„E' pervenuta da un anonimo all' intendenza di finanza di Cuneo la somma di lire 200 in quattro biglietti da lire 50 ognuno, per restituzione di somma dovuta allo Stato.“

Questa somma è stata versata nella tesoreria provinciale.

Proiettile nel cervello. Trattasi di una palla di revolver penetrata nel cranio di un ragazzo di sei anni. Nello scorso ottobre il dottor Sonlonwiae vide un ragazzo di cinque anni con ferita d' arma da fuoco alla testa. Una palla di revolver era entrata in corrispondenza della terza circonvoluzione del lobo frontale anteriore sinistro. Il ragazzo era restato 48 ore senza conoscenza, e per qualche tempo un pezzo di cervello della grandezza di un pisello gli restò fuori della ferita. Non soffrì mai d'infiammazione ed al quinto giorno dell' accidente ebbe completa afasia (perdita della memoria) la quale lentamente scomparve. Il ragazzo tiene ancora la palla infissa nel cervello, ma gode del resto buona salute. Questo fatto è interessante perchè appoggia le dottrine del Broca, circa la localizzazione delle funzioni del cervello e perchè mostra che un corpo estraneo può racchiudersi nel cervello senza grave danno dell'individuo.

Un'oca assassina — Il *Pester Lloyd* racconta che in Pietrovaradino avvenne, nella settimana scorsa una strana disgrazia, che causò la morte ad un povero bambino.

L'unico figlio del falegname Bosek, un bel bambino di tre anni, giaceva nel cortile della casa paterna, allorchè si slanciò contro di lui una schiera d'oche le quali non si sa perchè furiosamente si misero a perseguitarlo.

Il più grande e il più forte di questi volatili, un maschio, s'avventò accanitamente contro il povero Beppino percuotendolo su la tempia sinistra col forte suo becco e dandogli inoltre due colpi colle ali.

Il bambino non si potè difendere, cade a terra, ed allorchè sopraggiunse la madre, e scacciò l'oca ostinata, il povero Beppino era già cadavere.

Disperazione di una madre. — Venerdì mattina, una povera donna presentavasi ad uno dei commissariati di polizia di Parigi narrando come in causa de' mali trattamenti di cui suo marito faceva segno la propria famiglia, l'unica loro figlia Maria di 22 anni, fosse da due giorni fuggitta di casa senza più dare notizia di sè.

Nel momento stesso che faceva tale narrazione, ella scorse su un mobile nella stanza stessa del commissario un cappellino che tosto riconobbe per quello di sua figlia.

Chiese però immediatamente come si trovasse colà e le fu risposto che era stato rinvenuto su le rive della Senna, dove una ragazza s'era gittata nel fiume senza vi fosse stato modo di salvarla.

A tale annunzio la povera donna cadde a terra come fulminata.

Un mostro. — L'altro ieri mattina è giunto da Bari il direttore del museo di Storia Naturale dell'Università di Napoli prof. Costa con un fenomenale carico.

Questo carico: un piccolo vitello, con otto gambe, due code, tre occhi e quattro orecchi.

Pare un racconto di balia, ed è uno scherzo della natura.

Il mostro, che è stato sotto un gran preparato d' acido fenico, sarà imbalsamato e verrà esposto nel Museo dell'Università, al quale dal prof. Costa è stato donato.

Filosofia degli aneddoti. Nel curioso e recente libro del signor Moritz Busch sono registrati aneddoti, parecchi sul principe di Bismark. Ne regalo uno ai lettori perchè ne cavino il frutto d'un ammaestramento filosofico.

Il futuro gran cancelliere era in gioventù appassionatissimo per la caccia e s'avviava un giorno, in compagnia d'un amico, alla cerca delle beccacce. Nel traversare un padule tutto coperto di perfidissima erba, l'amico sprofondò a un tratto nell'acqua melmosa, e ogni suo sforzo lo cacciava sempre più sotto; di lì a pochi momenti egli emergeva dal terreno con la testa soltanto e gridava a squarciagola all' amico perché corresse in suo aiuto. E il Bismark gli disse:

- Mio caro, non c'è maniera possibile per sollevarti: s'io vengo a darti una mano, affogo anch'io. Voglio bensì ti sieno risparmiate e una lunga agonia e una morte indegna di te: non muoverti dunque, con una buona scarica di piombo tutto si accomoda.

E abbassava lentamente il fucile e con molta calma pigliava la mira. Folle di terrore, l'amico fece uno sforzo sovrumano, potè uscir dalla melma e agguantò sano e salvo la riva.

- Vedi dunque se avevo ragione - così il Bismark lo apostrofò; - bisogna che a questo mondo ognuno cerchi aiutarsi da sè.

E continuarono tranquillamente il cammino in cerca delle beccacce.

Caso terribile e fortunato! In un palazzo, lungo la Riviera Regina Margherita a Treviso, un operaio muratore stava lavorando su di un' armatura. Questa cedette, e l'operaio rimase penzoloni nel vuoto, sospeso ad un grosso chiodo al quale aveva potuto fermarsi con una mano.... Intanto la gente accorreva inorridita, nella tema di una imminente disgrazia.

Si cercarono delle scale. Se ne trovarono troppo corte e inservibili. Il pericolo diveniva sempre maggiore, inevitabile. Infatti le forze muscolari dell'operaio, che l'avevano tenuto per alcuni minuti sospeso in alto - a nove metri da terra - cedettero e questi si lasciò cadere a basso....

Strano a credersi! Cadde in piedi sul lastricato, senza farsi alcun male.

Poco dopo ritornava al lavoro.

Un altro ragazzo suicida. L'*Ordine* di Ancona narra a lungo il suicidio di Enrico Viterbo, israelita d'anni 18, il quale del resto aveva dimostrato fin da ragazzo una mente esaltata, facile alle subitanee e spensierate risoluzioni. A 14 anni si era gettato in mare; fu salvato da marinai. Impiegato dal signor S. Di Gioacchino, era in continue ristrettezze di finanza talchè spesso faceva debiti.

L'altro ieri si recava a vendere un anello che avea in dito per riscattare il suo revolver che aveva in pegno. Poi andava da sua madre e le chiedeva denaro.

Al rifiuto della madre egli dava in ismanie minacciando di gettarsi da una finestra, talché la mamma per calmarlo gli prometteva di fornirgli il chiesto denaro per la fine del mese

Tornato in negozio in apparenza calmissimo, scriveva due lettere che chiuse in busta si metteva in tasca.

Salutava quindi il principale e gli altri giovani e recavasi prima a bere insieme ad un amico, poi si dice, alla scuola del tiro a segno, poi al bigliardo Mongoni e infine dopo aver preso un sigaro, a casa di una sua sorella con cui abitava e presso la quale ritrovava anche la sua innamorata, una bella bruna che gli voleva un gran bene e che doveva sposare.

Il ragazzo pareva di buon umore, e mandò a prendere del vino. Quando questo giunse ne tracannò un bicchiere quindi disse di ritirarsi per un momento in camera sua.

Quindi si levò il colletto, si piantò il revolver alla gola e lasciò partire il colpo.

S'udì una detonazione ed il tonfo di un corpo che cade.

La sorella e l'innamorata accorsero nella camera dell'infelice e lo trovarono disteso in un lago di sangue che a fiotti sgorgava dalla ferita, gli occhi vitrei stringendo nella mano destra la fatale rivoltella.

Su di un tavolo della camera stessa stavano le due lettere che il Viterbo aveva scritte in bottega Del Vecchio.

In una di esse raccomandò alla sua famiglia di non affliggersi per la di lui morte, prega di non far alcuna dimostrazione di lutto, anzi vuole che la famiglia si rechi in teatro se questo agisce e non essendovi teatro aperto dia in sua memoria qualche giorno dopo la sua morte una festa da ballo

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

17) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

- Finalmente anche il dolore deve essere ragionevole; prese a dire il signor Ampelio al giovane che cominciava a sentirsi più sollevato e s' andava asciugando le lagrime.

Devi pur pensare che non sei solo e Dio sa quante persone fra quelle che hai veduto passare o che lungi di qui riposano tranquille sulla sorte dei loro cari e delle loro famiglie, sono state colpite in modo ben più barbaro ed atroce di quello che la sventura ha serbato a te...

- Ma lei non pensa, rispondeva Carlo singhiozzando, che ormai per me la vita è finita, giacchè senza Annetta non ha più scopo la mia esistenza.

- Lo comprendo, amico mio, e m'immedesimo nel tuo dolore, ma a questo mondo bisogna pur farsi una ragione, anzi è appunto quando si è messi alla prova da sì tremenda sciagura che bisogna trovare un po' di fede in noi stessi e nella suprema volontà. D'altra parte chi ti dice che che Annetta sia perduta per sempre?

- Non potrebbe darsi che avesse fatto in tempo a salvarsi e che fosse fuggita dall'altra parte della collina: o che ferita fosse ancora tra le macerie? Non bisogna poi disperare del tutto.

- Dice bene lei, ma come vuole che sia scampata dalla catàstrofe quando l'Albergo della *Piccola Sentinella* è crollato intieramente e lei era di certo in camera ad attendere il convenuto segnale?

- Va bene: vuol dire che pur troppo tutte le probabilità sono sfavorevoli ed è più facile che la poveretta sia stata vittima con gli altri di questo orribile disastro che non un miracolo.... ma infine l'ultima speranza non è perduta e finchè non è perduta l'ultima speranza bisogna aver fede in Dio e in noi stessi Prendi adunque un sorso di cognac e poi tentiamo, in ogni modo di trovare se ci riesce, il punto dove era la *Piccola Sentinella.*

In ciò dire il signor Ampelio estrasse dalla tasca interna dell'abito una piccola bottiglia che aveva l'abitudine di portare sempre con sè in viaggio e l'offrì a Carlo che vi accostò le labbra.

Poi visto che cominciava a farsi chiaro i due amici abbandonata la banchina, traversarono la piazzetta della Marina, dove continuavano a giungere trasportati a braccia e su barelle improvvisate, alcuni feriti e presero la via della Collina passando sotto l'arco che il signor Ampelio aveva riconosciuto. Si trovarono subito tra le macerie delle prime case che crollando avevano ostruito le vie le quali per essere incavate e spalleggiate da muri a secco, avevano preso l'aspetto di un torrente senz'acqua o col letto colmato da pietre e travi asportate da vorticosa piena.

Dovettero quindi salire e camminare sopra le macerie, per scendere di nuovo nella via, innoriditi della vista d'alcuni cadaveri che nel precipitare erano rimasti scoperti.

Come Dio volle, dopo un ora, quando il sole cominciava a spuntare, riuscirono mercè alcune indicazioni tratte alla meglio dai paesani che scendevano portando sulle spalle il corpo d'un agonizzante o il cadavere di un parente, riuscirono al punto in cui sorgeva l'Albergo della *Piccola Sentinella.*

Dopo la catastrofe.

Vi erano bensì alcuni muri interni rimasti in piedi, unico indizio del crollato edificio, ma siccome la casa era situata sopra un piccolo poggio rilevato, precipitando nella via, le macerie si erano cofuse con altre case e si era formato un monte di rottami di tale estensione che non era possibile formarsi una idea del punto dove potesse trovarsi sepolta la povera Annetta.

Prop. lett. del „Popolo Romano“ Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(Continua.)

vedere.

Aveva appena fatto questo gesto che essa sentì movere accanto a sè, ed ebbe la percezione della presenza di una persona, che chinandosi sulla sponda del letto, la guardava.

Chi era quella persona?

chinata su lei, accortasi del suo silenzio e della sua immobilità, si allontanò pian piano.

Ma non era uscita dalla stanza.

Essa era lì, che, ritta o seduta, la guardava a una certa distanza.

(Continua) **A. Arnould.**